

ANALISI D'OPERE

in essa. Occorre invece sempre una visione ampia, sintetica, totalitaria, ed una predisposizione di organismi e di mezzi tale che sia possibile adeguare la sistemazione dei singoli organismi a quella più vasta e generale di tutta l'organizzazione creditizia del paese.

Problema questo — come ognuno vede — non certo semplice, nè di agevole soluzione; ma i cui vari aspetti traspaiono dalle pagine di questo libro con non poca evidenza: con evidenza certo sufficiente ad indurre studiosi e responsabili ad intraprenderne un'analisi accurata, profonda e, senza alcun dubbio, proficua.

E. FERLINI

A. GRAZIANI, *Studi di critica economica*, un vol. di pagg. 335, Milano, Soc. An. Ed. Dante Alighieri, 1935.

Nel presente volume il Graziani ha raccolto alcuni pregevoli studi critici su svariati argomenti: di economia, di finanza, di storia delle dottrine economiche, apparsi dapprima su riviste scientifiche, in collezioni universitarie od in atti accademici, ed ora riveduti ed aggiornati.

Con vivo interesse si leggono, tra i numerosi scritti pubblicati, le pagine biografiche e critiche su Adamo Smith, l'analisi del pensiero ricardiano, le acute considerazioni sui *Memoriali* di Marshall, sullo scritto postumo di Camillo Supino *Il capitale immaginario*, ecc., il saggio sul *valore pratico della scienza economica*, nel quale l'A. mostra di tenere, in particolar modo, conto delle recenti tendenze dell'economia corporativa.

Il volume, vario per gli argomenti trattati, è nello stesso tempo armonico per il carattere della trattazione, tendente a saggiare, attraverso la formazione e gli sviluppi della dottrina e con lo studio delle più remote conseguenze dei principî, la validità delle leggi economiche alla stregua della realtà.

A. GARINO-CANINA

F. A. HERMENS, *Der Staat und die Weltwirtschaftskrise*, un vol. di pagg. 310, Wien, Oesterreichischer Wirtschaftsverlag, 1936.

L'A. illustra, specie con gli esempi della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, la tecnica degli interventi statali al fine di far superare alle economie il prolungato periodo di depressione. Egli dedica anche particolare attenzione al fenomeno della svalutazione, come elemento curativo o chirurgico per i malanni economici.

M. ALBERTI

A. LANZILLO, *Lo Stato nel processo economico*, un vol. di pagg. 231, Padova, Cedam, 1936.

Ad uno dei problemi salienti dell'epoca presente, cioè all'aumentata azione dello Stato nella vita economica, dedica una serie di saggi il Lanzillo, che aveva già più volte scritto sull'argomento. Punto di partenza della trattazione è la insufficienza della scienza economica tradizionale riguardo alla vita economica odierna, insufficienza dovuta alla scarsa importanza attribuita allo Stato, in armonia con la situazione di fatto dell'epoca delle prime elaborazioni della nostra scienza. La conclusione è che la scienza economica va riveduta, precisamente sulla base dell'adeguata valutazione della funzione dello Stato nella vita economica. In particolare dimostra l'A. come non sia ormai possibile elaborare una teoria del risparmio, dell'impresa, del lavoro, della popolazione, della congiuntura senza prendere le mosse dalla direttiva che lo Stato moderno imprime all'andamento di tutte le categorie economiche.

Non si nasconde il L. la grave difficoltà di inserire sistematicamente nella formulazione delle leggi economiche l'elemento dell'azione statale, che sembra sottrarsi ad uniformità e costanza. « Lo Stato appare come un'incognita. In ragione della difficoltà di misurare gli incrementi e le variazioni di questa incognita, o comunque i suoi orientamenti, sussiste la difficoltà di comprendere e di prevedere il movimento economico » (pag. 8). E più avanti: « La valutazione di una incognita quale lo Stato, sempre presente ormai, deve essere considerata come elemento che complica ogni indagine di dinamica economica in coerenza alle constatate mutabilità nel tempo e nel flusso storico della natura dello Stato » (pag. 36).

ANALISI D'OPERE

Con tali rilievi il L. tocca il punto cruciale del rinnovamento della scienza economica. Così grave è la difficoltà di ripensare la scienza economica in funzione di una direttiva etica dello Stato che non mancano studiosi cui il compito sembra troppo arduo e che ritengono impossibile fare più della scienza economica. Ma il L. non abbraccia tale visione pessimistica. Egli serba fede nella scienza, e vede bene che la difficoltà si può superare sforzandosi di precisare i criteri fondamentali in base a cui opera lo Stato nella sfera economica, vale a dire di precisare i fini cui è rivolta l'azione dello Stato.

L'A. non tratta con ampiezza questo punto importantissimo; ma esprime ben chiaramente il proprio pensiero nella Prefazione, allorchè illustra il presupposto su cui baserà la considerazione dell'azione statale. « Il giudizio sulla azione dello Stato è in rapporto al presupposto del benessere della Nazione. Uno Stato che opera sull'economia si suppone abbia la sola bussola del benessere dei suoi cittadini e che adotti le misure che la storia, l'esperienza e la conoscenza teorica consigliano, con il solo fine che una dose maggiore di benessere complessivo venga acquisito o la massa dei beni esistenti sia meglio divisa fra le classi sociali, o che altrimenti per vie indirette od anche remote un miglioramento si verifichi e ricada con equo riparto su tutti i cittadini » (pag. XII). Con espressione sintetica si può dire che anche il L. accetta questa idea: il rinnovamento della Scienza economica consiste nel ripensare il processo economico come orientato alla « giustizia sociale » quale meta dello Stato. Sotto questo aspetto il volume del L. rappresenta un ottimo contributo allo chiarificazione delle basi della economia nuova.

L'aumentata attività statale in campo economico non resta, nel volume del L., semplice asserzione. Di essa l'A. dà ampia illustrazione storica. Se non è nuova la spiegazione della trasformazione dello Stato che egli ci offre, è nuova l'enfasi con cui il noto studioso di Sorel, del socialismo, del proletariato, ecc. accentua l'importanza del movimento operaio a partire dal Manifesto dei Comunisti, e, soprattutto, sotto l'influenza del Sindacalismo.

Non mancano nel volume spunti acuti ed interessanti anche riguardo al Corporativismo. E' difficile non esser d'accordo con l'A. quando afferma che la corporazione, pur essendo — giuridicamente — organo dello Stato, è espressione di forze distinte dallo Stato, le quali lo Stato modera e disciplina. È difficile però seguire l'A. nel vedere che la corporazione divenuta negazione dialettica dello Stato, svuota lo Stato d'ogni sua funzione. Non si ritornerebbe così in pieno sindacalismo?

F. VITO

J. MINEUR, *La réglementation conventionnelle des salaires en Belgique*, un vol. di pag. 328, Gembloux, Duculot, 1936.

Quest'opera, che fa parte della nota « Collezione della Scuola di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica di Lovanio » ha il merito di avere felicemente illuminato il « punto cruciale dell'organizzazione dei rapporti collettivi di lavoro » nel Belgio dei due ultimi decenni. Il problema dell'altezza e delle modalità del salario, che nel dopoguerra più che mai ha tormentato le menti degli uomini politici e degli organizzatori sindacali di tutti i paesi, è stato orientato nel Belgio verso una soluzione grazie agli istituti delle Convenzioni collettive e delle Commissioni paritarie.

Di tali istituti l'A. studia le origini storiche ed il parallelo sviluppo per poi studiare ampiamente la loro azione regolatrice dei salari nelle varie branche dell'industria belga, con particolare riguardo all'industria estrattiva, metallurgica, vetraria, alimentare, a quella dell'abbigliamento, tipografica e dei trasporti.

Dopo questa parte descrittiva, che presenta un indubbio interesse, perchè indirettamente essa serve ad illuminare molteplici manifestazioni del Belgio industriale, l'A. induttivamente si propone di ricostruire i principi generali della regolamentazione convenzionale dei salari. Ottimo il capitolo in cui il Mineur, studiando le conseguenze economiche dell'azione regolatrice dei salari, rileva l'influenza esercitata dai suddetti istituti sui tassi del salario nominale e reale. L'opera si chiude con utili confronti tra il regime della determinazione salariale nel Belgio e analoghe esperienze in paesi stranieri. Quanto alle pagine conclusive va notato che l'A., come mostra di conoscere quanto avviene in Inghilterra e in Germania, poteva ottima-